

Mer 05 mar 2014

Mercoledì delle Ceneri

Per introdurci stasera in questo cammino di grazia vorrei rileggere con voi alcuni passaggi - che poi andrete a riprendere a casa per meglio meditarli – del messaggio del Papa per questa quaresima.

Prima di tutto però, siamo qui, insieme, consapevoli di quello che sta per accadere, consapevoli del segno che insieme compiremo; siamo qui perché certi di essere amati da Dio. La conversione non ha un inizio autentico se non è preceduta da questa certezza. Questo è il mistero più grande, è un mistero straordinario ma non può non essere che così, cioè è così. La conversione è rimanere folgorati da una tale bellezza di vita, così immeritata e così inaspettata da non poter resistere.

E' questa bellezza che si preannuncia così per te, la bellezza del volto del Padre, il volto amante del Padre che ti porta e ti muove a fare tutto.

«Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9).

Spiega il Santo Padre:

la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi.

Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. Gaudium et spes, 22).

Quindi al centro del nostro cammino cristiano c'è la nostra attuale relazione con Cristo. La quaresima è tempo per verificare quanto sia davvero Cristo il centro del mio agire. Entrare in quaresima, fare deserto, è entrare con coraggio nella verità della nostra vita. E come abbiamo detto, ci possiamo entrare solo se sappiamo di essere amati, altrimenti saranno forme, scelte il più delle volte sterili di misurare noi stessi nel ricercare, ancora una volta, nell'apparenza di una conversione solo una nostra sicurezza, cercata e trovata in noi stessi.

“Cristo si è fatto simile a ciascuno di noi ... l'amore, la carità rende simili”. La prima domanda che può sorgere in ciascuno di noi: che cosa ho imparato dai fratelli con cui vivo? Come mi sono messo alla scuola della edificazione, mi sono lasciato edificare, mi lascio edificare dalla bellezza della vita dell'altro? In che cosa sono diventato simile all'altro?

Come in una famiglia, quando ti dicono: ah, quello lì è tuo fratello! Ti assomiglia tanto! Lei è tua madre! È tua sorella. Come fai a dirlo? Ti assomiglia.

Poi uno sarà contento, un altro un po' meno ... sta di fatto che dal di fuori uno la coglie quella somiglianza. Allora la somiglianza a Cristo deve riflettere, non solo da fuori, ma tra di noi. Se è vero che noi siamo resi simili dall'amore di Cristo che ci unisce al Padre è altrettanto vero che non dobbiamo temere di essere simili, che ci riconoscano simili. Una somiglianza che passa sì attraverso Cristo ma rimane anche tra di noi.

*Sì, in quella comunità lì si vede ... perché si vede, perché vuol dire che preghiamo insieme, vuol dire che spezziamo davvero il pane dell'Eucarestia, perché vuol dire che davvero viviamo come una bella famiglia che fa dire: che bella famiglia!*

Preferiamo che ci possano dire così oppure -provatelo a chiedere a un figlio- *com'è più brava tua madre di tuo padre! Come è più intelligente, come è più adatta, come è più ...* e più e più e più. Questo più diventa la ferita della famiglia. Come è bello invece che nella nostra comunità cristiana si evidenzi questa unità, questa

somiglianza. Come è bella quella comunità così, come è bella la comunità dell'Unità Pastorale Giovanni Paolo II. Questo non svislisce l'individuo ma è la maturità dell'individuo che si è fatto dono come Cristo che si è reso in tutto simile, proprio Lui che è Dio, che aveva buon diritto di poter tenere quella distanza.

Come sarebbe bello se alla Pasqua arrivassimo con questa maturità, con questa gioia, con questo dono per noi e per tutti, con questa testimonianza. Sarebbe un bel risultato, se risaltasse questa unità! Sarebbe il risultato che Cristo si aspetta, perché Lui ha dato la vita. Tutto il resto è un di più che rischia la tentazione, basta guardare nel mondo, quando questo di più è diventata la tentazione dell'affermazione di sé a scapito però di una solitudine che si paga a caro prezzo, magari coperta da un successo che ha bisogno di essere esibito. Quando stai bene in famiglia non hai bisogno di esibirti, ma lo contempi, lo godi, lo gusti e lo annunci, con la vita, col vivere di tutti i giorni.

E' vero, a volte camminare come popolo vuol dire andare più lenti; possono esserci delle intuizioni meravigliose dentro una comunità, ma la tentazione sta proprio là, non sta tra il male e il bene, sta tra due beni non accordata alla chiamata di Cristo. Quante volte la Chiesa nella sua storia si divide per un presunto bene, per una velocità che ha solo separato? Allora bisogna ricordarsi sempre di quella Chiesa che va al Sepolcro, che sa andare veloce ed aspettarsi, è paziente e sa entrare per prima. Questa è la Chiesa di comunione dove anche la lentezza dell'altro diventa maturità per me e per la mia intuizione e per la mia grazia

Il Papa ci invita a non avere paura ad abbattere i muri. Ciascuno nella propria intelligenza pensi ai suoi muri, sempre nella forza di essere amati. Se sei amato non hai paura di abbattere i muri, di percorrere strade e pianerottoli, non hai paura di andare pazientemente al passo di chi va più lento di te. Non hai paura perché non sei solo, e non sei solo perché sei amato, e quell'amore è esaustivo, è solo di Gesù.

La logica dell'amore è scoperta di questo quaresimale che ci porta a vivere in questo spirito pieno di riconoscenza. Vivere con questo spirito di riconoscenza, ecco la quaresima! Una quaresima che parte dal riconoscere i doni che abbiamo: la salute, l'intelligenza, la casa, il lavoro, gli affetti. I maestri di preghiera dicono sempre: quando vuoi entrare nella preghiera e fai fatica, inizia a ringraziare. Quante volte inciampiamo inutilmente e perdiamo tempo ed energie nella lamentela, nel brontolamento; abbiamo mai convertito qualcuno a forza di brontolare? Non credo, nella riconoscenza forse sì!

Scrive Papa Francesco:

“Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione.”

Che bel programma di quaresima, imparare la compassione di Cristo, sentire le cose come le sente Cristo, avere i suoi sentimenti. Imparare la spiritualità di una tenerezza autentica, che non è sdolcinatura inutile ma saper toccare davvero la ferita del cuore dell'altro non con aria di giudizio ma in spirito di fraternità.

Infine, la condivisione. Che belle le nostre liturgie che ci impegniamo a celebrare come UP nei giovedì di quaresima per imparare la vera condivisione del cuore.

“La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria”.

Questa è la quaresima. Gesù è così stupendamente e meravigliosamente unito al Padre che il tempo di quaresima è questo mettersi a nudo di tutto per incontrare Lui che ci invita a quest'incontro col Padre; come lo vivo quest'incontro con il Padre. Anzitutto educandomi a questa fede, cioè a questa fiducia nel Padre, quindi affidandomi a Lui, oggi, adesso, nella mia vita, nella mia situazione rinnovando sempre più questa sequela, cercando sempre la sua volontà.

Ce l'ha insegnato nel Padrenostro, ce l'ha testimoniato Maria – non la mia, ma la tua volontà.

Proviamo in questa quaresima, con fede, a dire. Non la mia.

Come ha fatto San Giuseppe che ha scoperto nella volontà del Padre una sconfinata gioia nella sua vita e una piena realizzazione della sua umanità.

“È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero.”

Dare volto a chi non ha volto, per scoprire il nostro volto, il nostro corpo. La quaresima è questo suggerimento di Gesù, entrare nella relazione personale con Dio Padre. Cerchiamo allora di compiere questo cammino di fiducia, di affidamento e di ricerca della sua volontà.

“Potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.” E poi da alcune indicazioni concrete di come esercitare quest’affidamento e questa docilità: “Non salvandoci attraverso la presunzione e la potenza dei nostri mezzi ma nella povertà potente dei sacramenti, nella parola di Dio e nella Chiesa”.

E’ lì che siamo chiamati a toccare le miserie dei fratelli, a toccarle e farcene carico concretamente per alleviarle. E distingue tra povertà e miseria. La miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza.

E infine ci invita all’intensità di questo cammino. Dice: “Non dimentichiamo che la vera povertà duole – mi è piaciuto questo termine, duole! – Di dell’elemosina che non costa e non duole”.

Ecco, non siamo qui per finta, per scaramanzia. Siamo qui perché innamorati e se siamo innamorati non facciamo calcoli. Riacquistiamo questa giovinezza negli inizi e questa fiducia; è vero, duole mordere la carne che il papa individua nelle miserie materiali, morali e spirituali. E’ molto concreto, come sa essere lui: duole questo cammino di libertà, se non duole vuol dire che non c’è purificazione, non sta guarendo il nostro cuore e siamo tutti abbastanza adulti da saperlo.

Che bello allora la famiglia che si ferma a riconsiderare l’uso del tempo, la prima grande ricchezza in una relazione, e su come vivere il tempo. Mettiamoci in questa libertà a riconsiderare l’uso delle cose, senza avere paura che questo tolga, faccia male. Non si cresce, non ci si purifica, soprattutto non si sta di fronte alla potenza dell’amore di Dio.

Cerchiamo di non avere paura di questa quaresima. Sappiamo che il Signore ci attende a fare Pasqua passaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio, in una bella fraternità; quello che preme come cuore della nostra esperienza di fede. C’è da fare un po’ di penitenza – benissimo non abbiamo paura – ma soprattutto nell’adorazione eucaristica contemplando l’opera straordinaria di Dio impariamo a essere suoi figli, fratelli in Cristo, impariamo in quel silenzio lì.

Ve lo consiglio, ce lo consigliamo, custodiamoci in questi giorni, proprio in quel silenzio tra te e il Padre, quel silenzio che opera prodigi, che purifica, dove ti senti unico perché così ci guarda il Padre.

Lasciamo cadere tutto il resto e chiediamo questa maturità di fede. Allora, stare qui, chinare il capo e ricevere la cenere che ci ricorda che siamo polvere davvero diventa segno di affidamento a Dio, e al fratello. Questo è il desiderio del Padre, che impariamo a fidarci di Lui e un’autentica fiducia nel fratello.

Che davvero il Signore possa a Pasqua posare il suo sguardo su questa bella comunità, bella perché simile a suo Figlio.